



Amélie Nothomb
"Dopo lo stupro
so di nuovo volare"



stranieri

AUTOBIOGRAFICO

Amélie Nothomb

La violenza mi ha spezzato le ali la scrittura mi ha rimesso in volo

Lo stupro subito a 12 anni, l'anoressia conseguente, la rinascita e l'amore per gli uccelli

FRANCESCO MUSOLINO

«È stato molto difficile raccontare della violenza che ho subito in Bangladesh. Avevo dodici anni, ero totalmente indifesa. È stata la mia prima morte ma la scrittura mi ha fatto rinascere».

Amélie Nothomb non ha un indirizzo mail e non possiede un cellulare. Raggiunta negli uffici della sua casa editrice parigina, la scrittrice parla di *Psicopompo*, il suo trentaduesimo romanzo che in Italia pubblica Voland, cui è legata sin dagli esordi. Mai banale e sempre in grado di stupire, in patria hanno definito *Psicopompo* un'autobiografia aviaria poiché - l'autrice di *Sete*, *Igiene dell'assassino* e *Primo sangue* - svela la sua passione per gli uccelli, un amore che l'ha accompagna-

**Mio padre è morto
ma continua a parlarmi
e io sono in grado
di ascoltarlo**

ta sin dalla tenera età, scoprendone il canto e la fatica del volo che lei accosta allo sforzo necessario per scrivere giorno dopo giorno. Non solo, *Psicopompo* è destinato a segnare una cesura emotiva perché l'autrice rievoca - con grande dignità - la violenza subita in mare aperto da un gruppo di ragazzi, l'evento che la fece precipitare nell'anoressia. Inoltre, in queste pagine ammette la capacità di saper ascoltare e dialogare con i defunti, «basta volerli ascoltare».

Fra canarini, merli e l'ingoiavento orecchiuto, in questo libro rivela la sua travolgente passione aviaria. Com'è nata?

«È un mistero anche per me. Ovviamente, tutti amiamo il colore sgargiante delle piume ma, all'età di undici anni, improvvisamente ho sentito un'intima connessione con gli uccelli che andava ben oltre la melodia del canto o le traiettorie del loro volo. Quell'affinità si è rivelata quando ho scoperto il ruolo dello psicopompo».

Una parola straordinaria.
«Vero? Il suo suono (in francese, *Psycopompe* con una meravigliosa sonorità) ha qualcosa di magico, un lemma che ho scoperto studiando latino, ed rimando alle storie di Orfeo ed

Ermes. In molte mitologie, gli uccelli hanno il ruolo dello psicopompo, messaggeri delle anime con l'aldilà. Ma crescendo, ho scoperto che ci sono persone in grado di comunicare con i defunti e mi creda, non sono poche».

Davvero?

«Ci sono molte persone in grado di superare la soglia. Se hai perso la madre o il padre ma continui a sentirli vicini, presenti proprio come se fossero dentro di te, significa che sei uno psicopompo».

Come ha capito di avere questa capacità?

«Mio padre è morto quattro anni fa, durante il lockdown. Era malato da tempo, non è stato un evento inatteso ma è stato scioccante non potergli dire addio. Ma qualche mese dopo, nel gennaio 2021, scrivendo *Primo sangue* seduta alla sua scrivania,

ero arrivata alle ultime righe e l'ho chiamato in causa, sovrappensiero, chiedendogli un consiglio. E lui mi ha risposto. Mi sono resa conto che mio padre mi stava parlando e che io ero in grado di ascoltarlo».

Cos'è "l'arte di amare l'inafferrabile"?

«Qualcosa che ho imparato osservando per ore e ore gli uccelli corteggiarsi in ogni città in cui ho vissuto. Un amore di contemplazione perenne, silenziosa e senza alcuna intenzione di possesso. Gli uccelli conoscono l'amore, in coppia sono fedeli per tutta la vita ma non c'è traccia di violenza. A differenza del mondo degli umani, purtroppo».

Nella seconda parte lei parla del suo approccio alla scrittura. C'è un parallelo possibile con il volo?

«Assolutamente. Volare è molto difficile, non è un semplice dono che si esercita. Proprio come la scrittura. Tutti parlano del talento ma pochi capiscono che necessita di una fatica quotidiana, necessaria e inevitabile. Ogni giorno, alle quattro del mattino io mi siedo a scrivere mentre la città dorme ancora. Librarsi, in cielo o fra le pagine, significa sapersi liberare di tutta la zavorra. E non è affatto facile, mi creda».

La seguiamo sin dalla tenera età in un contesto di armonia, una famiglia che cambia nazione seguendo gli incarichi in ambasciata di suo padre. La scena di violenza irrompe fra le pagine, un orrore narrato con grande compostezza. Che sensazioni ha provato rievocando i fatti?

«È stato molto difficile. Avevo dodici anni, ero atterrita da ciò che quei quattro uomini stavano facendo al mio corpo inerte. Scrivendone ho stretto i denti. È stata la mia prima morte».

Cosa l'ha spinto a parlarne?

«Quella violenza mi ha spezzato in due ma sentivo che era il momento giusto per rievocarla e affrontare il trauma».

In "Biografia della fame" aveva accennato ad un evento che l'aveva fatta precipitare nell'anoressia...

«Dal trauma all'inizio dell'anoressia sono trascorsi nove mesi. E poi due anni senza mangiare, come un doloroso azzerramento necessario per poter rinascere. Ma oggi mi sento libera».

La scrittura è stata salvifica?

«Sì, la scrittura è stata una cura ma sono convinta che serva la giusta distanza per non precipitarci dentro».

Cosa si sentirebbe di consigliare alle vittime di violenza?

«Non è facile dire qualcosa di sensato. Mi sento in diritto di dire soltanto una cosa, prendetevi il tempo di curare le vostre ferite».

Leggendola, si ha la sensazione che la sua scrittura cerchi le sonorità del canto degli uccelli. È così?

«È sempre stato il mio più grande desiderio, la mia ricerca costante sin dal primo libro. Ci provo, non sono certa di esserci riuscita. Il loro canto mi influenza, se avessi amato i felini o i serpenti, oggi sarei una scrittrice diversa».

Oggi è a Firenze, domenica 25 sarà a Viareggio per incontrare i lettori. Lei è nota an-



ALAMY STOCK PHOTO

che per i suoi vezzosi cappelli. Hanno un significato particolare?

«Sono parte di me. Sono la mia protezione».

Un po' come le piume per gli uccelli?

«Sì, mi piace l'idea».

Morte, scrittura e uccelli hanno in comune qualcosa?

«Certamente. Sono tutti elementi in diretta connessione con l'altro mondo».

Ma cosa c'è dopo la vita?

«Ah, il mistero dei misteri. Non saprei proprio ma sono certa che non sia un posto irraggiungibile...».

Nel prossimo futuro si dedicherà al contatto con l'aldilà?

«No. Rispetto molto i medium ma non ho intenzione di cambiare mestiere o di esercitarmi. Io sono una scrittrice. Io sono una psicopompa».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amélie Nothomb
"Psicopompo"
(trad. di Federica Di Lella)
Voland
pp.128, €16

Amélie Nothomb (Kobe, 1967) ha girato il mondo con i genitori diplomatici, oggi vive tra Bruxelles e Parigi. Ha esordito nel 1992 con "Igiene dell'assassino" e da allora pubblica un libro all'anno, ispirando adattamenti cinematografici e teatrali. Fra i titoli, "Sete" (arrivato secondo al Prix Goncourt 2019), "Primo sangue" (Prix Renaudot 2021 e il Premio Strega Europeo 2022). Tutti i suoi libri sono pubblicati in Italia da Voland